

PARLA ALAIN DE BOTTON ECCO L'INFORMAZIONE CHE CI RENDE MIGLIORI

L'eccesso di notizie, il sensazionalismo, l'ossessiva ricerca dello scandalo
In un libro l'autore spiega i problemi del giornalismo di oggi. E come risolverli

CHIARA MEATELLI

COME si distingue la cattiva dalla buona informazione? In che modo le notizie possono farci diventare cittadini più consapevoli? Risponde a queste e altre domande il nuovo libro di Alain De Botton "News. Le notizie: istruzioni per l'uso" (Guanda, pagine 270, euro 18).

De Botton, come nasce l'idea di questo libro?

«Ho scritto questo libro perché credo che molti di noi abbiano qualche problema sul modo in cui oggi si consumano le notizie. Da una parte lo facciamo molto di più che in qualsiasi altro momento storico. Probabilmente l'ultima cosa che facciamo la sera e la prima che facciamo la mattina è controllare i titoli dei giornali sul cellulare. Il cittadino britannico medio va su un sito di news almeno 6 volte al giorno. Cifre stratosferiche. Dall'altra parte cosa ci guadagniamo con tutto questo consumo di notizie? Chi si ricorda cosa è avvenuto una settimana fa? Ci è stato promesso che grazie all'informazione il singolo cittadino e l'intera nazione ne avrebbero tratto giovamento. Magnifica e nobile promessa».

E non è stato così?

«Pare che in realtà, se si vuole mantenere la popolazione apolitica, in stato di passività, incapace di cogliere la situazione, ci siano due opzioni. La prima, ampiamente praticata nella Corea del Nord è: assenza di notizie. Chiusura totale dei rubinetti informativi. Ma l'altra, abilmente adottata dalle democrazie, è "un diluvio di notizie", tante da smarrirsi».

Qual è il principale problema dell'informazione oggi?

«Direi che ci sono molte cose che non vanno nel mondo dell'informazione. Esiste un problema reale nel diffondere notizie importanti. I giornalisti seri pensano che il loro dovere sia mettersi sulla strada e andare a caccia della "verità", così il mondo cambierà. Io ritengo invece che in questa nostra epoca affamata di sensazionalismo il vero compito sia diverso. Ci sono già tante verità in giro che alla gente non interessano affatto. Questo per una democrazia è fatale perché i politici debbono poter contare su gente cui stanno a cuore i problemi affinché possano avere il consenso popolare per cambiare le cose. Quindi, per me, il vero compito di un giornalista è riuscire a rendere interessante per il vasto pubblico quello che è veramente importante e agganciarlo agli interessi dei lettori. In secondo luogo è molto difficile mantenere il focus su ciò che importa davvero perché abbiamo un'agenda di news che ci sommerge di informazioni, ma rende praticamente impossibile seguire un filone nel tempo. In terzo luogo le notizie politiche so-

TROPPE NEWS
Il sistema adottato dalle democrazie per mantenere la popolazione apolitica è il "diluvio" di notizie

SEMPRE PIÙ CATTIVI
L'intervistatore che fa sembrare stupido un politico è sulla strada buona per diventare un eroe

ALAIN DE BOTTON
Scrittore



no condizionate dall'ossessione di uno stile giornalistico tipo Watergate che identifica quello che non va in una società con la pura disonestà: è sempre a caccia di delinquenti, mascalzoni e scandali».

Già, una forma di "cattivo" giornalismo purtroppo molto diffusa...

«Il fatto è che molto di quello che non va

non è frutto di inganno e disonestà, ma semplicemente di gente con idee sbagliate, o senza immaginazione, o vecchie e prive di energia. La cattiveria velenosa oggi va per la maggiore nel mondo dell'informazione. L'intervistatore che fa sembrare stupido e meschino un politico è sulla strada buona per diventare un eroe. Si è cominciato con i

politici, ma ora la tendenza pervade tutti i campi».

Mi faccia qualche esempio.

«Godiamo in segreto quando un critico fa a pezzi un nuovo film, denunce urticanti sulle star dello sport vengono accolte con entusiasmo. C'è una platea pronta a qualsiasi notizia che dipinga il Primo Ministro o il Presidente come uno stupido buffone; ci piace quando direttori di banca vengono licenziati come ladri idioti. Molti giornalisti nel mondo hanno fatto carriera solo per la loro perfidia con chiunque gli capiti tra le grinfie. Quando ci divertiamo a leggere "notizie meschine" non ci sentiamo inutilmente crudeli. Ci sembra solo di non avere molto potere in questo mondo, che là fuori ci siano molte cose storte e che la cattiveria, il dente avvelenato siano la risposta migliore al male e al disgusto. Sì, forse siamo stati troppo duri, ma è la giusta reazione davanti a delusioni e imbecillità».

Quindi come dovrebbe agire un bravo giornalista?

«Naturalmente è compito del giornalismo essere scettici, scavare sotto la versione ufficiale dei fatti e fare domande scomode per scoprire la verità. Ma la meschinità non ha niente a che vedere con questo scetticismo nell'affrontare situazioni complesse. La meschinità ha già deciso, conosce i fatti prima ancora di averli messi insieme. Ascoltare quello che qualcuno ha da dirci, non significa dividerne le opinioni. Se si parte con la determinazione di umiliare qualcuno, i suoi nemici ne saranno entusiasti, perché vedono confermati i loro pregiudizi, ma non saremo in grado di capire come conquistare i cuori e le menti dei tantissimi che non la pensano come te. Abbiamo bisogno che le notizie siano "buone", non edulcorate. Ma "buone" in quanto riferite con un tono improntato alla generosità, alla curiosità e alla civiltà. Le cattive notizie non svaniranno certo perché le ridicolizziamo. Ma se le comprendiamo, se trattiamo i loro sostenitori come esseri umani, avremo più chance di affrontarli con successo».

Come possiamo migliorare il nostro rapporto con l'informazione?

«Nella società moderna non esiste forza più potente dell'informazione. Modella il nostro modo di vedere il mondo, di giudicare ciò che è bene e ciò che è male. Tuttavia a scuola nessuno ce lo spiega. Si ritiene più importante sapere la trama di "Otello" o il significato dell'uso del colore in Matisse che saper leggere la prima pagina del New York Post o la sezione fotografica delle celebrità del Daily Mail. Non facciamo altro che parlare di istruzione ed educazione, ma trascuriamo il più potente mezzo per influenzare la popolazione».

Traduzione a cura di Giuliana Manganelli

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL LIBRO DI MONTALDO

«SONO ANCORA
"UN MARZIANO
GENOVESE"»

MICHELE ANSELMI

NON SI SENTE più "un marziano genovese a Roma", come recita il titolo dell'autobiografia scritta con Caterina Taricano. In compenso, a 84 anni, Giuliano Montaldo si sente sempre più genovese, pur vivendo nella capitale da una vita. «Un rimpianto? Non aver mai girato un film a Genova, a parte un documentario insieme a mia moglie Vera. Stavano ancora costruendo la sopraelevata, e lì, da giovani, ci eravamo dati il primo bacio» sorride l'autore di "Sacco e Vanzetti". «Genova la sogno sempre, con quella scivolata di ardesia verso il mare, la casa di via Frugoni dove sono nato. Ogni volta che torno mi sento bene, anche se in tanti se ne sono andati. Ma ho come paura di non saperla raccontare al cinema: temo di deludere i miei concittadini, anche di deludermi».

Ieri sera, alla romana libreria Assaggi, il regista ha presentato il suo libro con il giornalista Paolo Sommaruga, lo sceneggiatore Andrea Purgatori, il critico Steve Della Casa e il collega Paolo Virzi. E proprio Virzi dice di lui: «Giuliano è uno degli ultimi nostri padri nobili, una persona tenerissima che mi sfamò quand'ero randagio e non sapevo fare un cavolo (non che adesso...)». I due, il regista famoso e il cinefilo sconosciuto, si conobbero a Livorno, durante un dibattito al cinema 4 Mori; qualche tempo più tardi Montaldo avrebbe rivisto quel giovane proletario al Centro sperimentale, da studente.



Giuliano Montaldo

Rievoca il cineasta: «Devo tutto a Lizzani. Mi prese come assistente e attore per "Achtung! Banditi!", girato nei dintorni di Genova. Senza di lui forse non avrei mai lasciato la mia città». Era il 1951. Il futuro regista si fece prestare dei soldi dalla sorella Ines, dopo aver provato a convincere i genitori: «Avessi parlato di navi mi avrebbero capito, ma il cinema...». Così, parafrasando Flaiano, si ritrovò "marziano a Roma": «Era così lontana da Genova, sembrava un sogno. Rispetto a oggi era piccola: a San Giovanni finiva tutto». Ma l'amore per Genova non l'ha mai lasciato. «Come dimenticare il teatrino della Chiesa della Consolazione? Poco più che adolescente, dopo la guerra mi improvvisai regista di pièce sconosciute come "Il grande tiranno". Tutti maschi sulla scena, alcuni vestiti da donna».

D'estate, invece, il giovanotto si divertiva a "dirigere" quella che chiama «l'orchestra muta», a piazza De Ferrari: sei suonatori senza strumenti mimavano un concerto. «Qualcuno sfoffava, ma c'era anche chi stava al gioco e urlava: "Silenzio, sentite il violino". Anche il silenzio è musica» celia il regista. Che conosce bene il sindaco Doria ma non vorrebbe essere al suo posto: «La situazione è difficile, i Comuni sono tutti con le pezze al culo, per dirla in latino».

Nella sua carriera Montaldo ha lavorato con attori del calibro di Volonté, Cassavetes, Rampling, Lancaster, ma non c'è traccia di nostalgia nelle sue parole. O forse sì, per quella via XX Settembre della gioventù: «Sotto i portici c'erano 7 cinema da un lato e 5 da un altro: la vera multisala l'abbiamo inventata noi a Genova. Ora non c'è più nulla».

RIPRODUZIONE RISERVATA

IL MUSICISTA IRANIANO SARÀ PREMIATO IL 18 MAGGIO A FINALE LIGURE

IL PIANISTA BAHRAMI INQUIETO DELL'ANNO

È IL PIANISTA Ramin Bahrami, dal 1987 profugo dall'Iran e stimato tra i massimi interpreti di Johann Sebastian Bach e delle sue "Fughe", "L'Inquieto dell'anno 2014".

La premiazione della settima edizione della "Festa dell'Inquietudine" si terrà dal 15 al 18 maggio a Finale Ligure e proporrà incontri, dibattiti, concerti e spettacoli sul tema inquietudine e della fuga dei cervelli. Il grande pianista esule sarà premiato insieme all'Isola di Lampedusa, territorio in cui gli abitanti hanno trasformato il disagio in accoglienza verso una umanità in fuga dal proprio paese.

Bahrami si è esibito in importanti festival pianistici tra cui "La Roque

d'Anthéron", Festival di Uzès, il festival "Piano aux Jacobins" di Toulouse, il Tallin Baroque Music Festival in Estonia e il Beijing Piano Festival in Cina. E del giugno 2008 la sua apparizione alla Wigmore Hall di Londra. Nel 2010 ha debuttato a Parigi con le Variazioni Goldberg, e in marzo ha tenuto un applaudito tour con i Festival Strings Lucerne. E del maggio 2010 il grande successo con Riccardo Chailly alla Gewandhaus di Lipsia, che completa l'integrale dei Concerti bachiani.

Il premio "Inquieto dell'anno" vie-



Ramin Bahrami

ne assegnato al personaggio che, indipendentemente dai suoi campi di interesse o di attività, si sia contraddistinto per il suo essere inquieto. Nell'albo d'oro figurano nomi di spicco come Carmen Llera Moravia, Gad Lerner, Raffaella Carrà, Sergio Endrigo, Gino Paoli, Eugenio Bennato, Fabrizio De André, Renato Zero, Elio e le storie tese.

Quest'anno la Festa proporrà anche una tavola rotonda su Norberto Bobbio, organizzata in collaborazione con il Centro Pannunzio di Torino in occasione del decennale della morte del grande filosofo, oltre a eventi curati dal Museo Archeologico del Finale e agli aperitivi psicologici e ai laboratori delle emozioni.

EDVARD MUNCH
Palazzo Ducale | GENOVA
06.11.2013 | 27.04.2014

Ritaglia questo COUPON e presentalo in biglietteria. Visitando la mostra con DUE amici, il TERZO avrà diritto ad un OMAGGIO.

AUDIOGUIDA GRATUITA
WWW.MOSTRAMUNCH.IT
INFOLINE 010.9968057

IL SECOLO XIX